

«Sì» all'accordo Fiat dalle prime 9 assemblee

Quasi all'unanimità il voto dei lavoratori - Oggi e domani nuove verifiche - Il dato significativo delle fonderie di Mirafiori - Con l'Ufficio del lavoro saranno concordate norme precise per la mobilità operaia

Allarme sindacale a Ottawa: le scelte monetarie tolgono lavoro

Nostro servizio
OTTAWA — I sindacati dei sette Paesi più industrializzati hanno lanciato, al termine della riunione nella capitale canadese, un allarme sui pesanti costi che le economie occidentali sono costrette a sopportare per la prevalenza delle politiche monetarie su una strategia di piena utilizzazione delle risorse e di corretti rapporti tra Nord e Sud.

Riteniamo — ha detto Dennis McDermott, presidente del Congresso del lavoro del Canada — che proprio queste politiche fiscali e monetarie siano responsabili dei 30 milioni di disoccupati in seno all'O.C.S.E.

Ecco perché, al termine della riunione è stato deciso di proporre al vertice dei capi di Stato e di governo, che si riunirà da lunedì in questa stessa città, un'alternativa che faccia perno sul pieno impiego, sulla stabilità dei prezzi e sugli investimenti.

Particolare risalto ha avuto, nel corso dell'iniziativa sindacale, la situazione italiana, anche perché tra i sette Paesi più industrializzati l'Italia — lo ha rilevato Carniti, segretario generale della Cgil — è quella che «forse il caso più grave» dimostra — ha sostenuto Luciano Lama, segretario della Cgil — che non si combatte l'inflazione se non si combatte la disoccupazione. «L'applicazione di politiche antinflazionistiche compatibili con la crescita dell'occupazione — ha aggiunto Lama — è prioritaria. La via da imboccare è quella dell'allargamento dei mercati, cioè della creazione di un nuovo ordine economico internazionale integrando il mondo industriale con quello in via di sviluppo».

Ecco perché il vertice dei capi di Stato e di governo dovrà essere «adattato» da quelli precedenti. C'è da prendere atto del fallimento delle politiche del passato. «Anche Lama — ha sostenuto Lama — dovrà fare i conti: se gli altri Paesi dimostreranno unità di intenti, non potrà non tenerne conto nella sua considerazione. Gli Stati Uniti non possono chiedere fedeltà politica e militare e poi trattare gli alleati come nemici».

I sette Paesi, del resto, sono — ha rilevato Carniti — troppo interdipendenti tra loro per poter procedere separatamente. Occorre, quindi, che le iniziative antinflazionistiche prese in un Paese non abbiano effetti negativi sugli altri, come è accaduto con la politica degli alti tassi di interesse praticati dagli Stati Uniti che per i suoi effetti sui tassi di cambio «sta provocando conseguenze gravi in Europa».

Ma c'è una novità anche per i sindacati: acquisiscono — ha rilevato Benvenuto, segretario generale della Uil — un ruolo nuovo. Ma quali politiche occorre applicare per mutare la realtà economica attuale? Il documento approvato al termine della riunione sindacale indica una serie di strumenti. Innanzitutto, una politica attiva dell'impiego e, quindi, del mercato del lavoro, utilizzando anche le risorse attualmente usate per l'assistenza alla disoccupazione. Poi, una politica degli investimenti sia nei pubblici servizi sia a sostegno dell'intervento privato in settori utili. Ne consegue una politica antinflazione in modo da ridurre le cause strutturali. Ancora: una politica sulla riduzione dei tempi di lavoro senza diminuzione di redditi. Infine, scelte diverse nell'approvvigionamento delle forme di energie, nei rapporti coi Paesi produttori e, soprattutto, coi Paesi in via di sviluppo.

TORINO — Nelle prime nove assemblee di fabbrica che si sono svolte ieri alla Fiat, l'ipotesi d'accordo raggiunta lunedì mattina è stata approvata dalla quasi totalità dei lavoratori. Sono risultati ancora parziali, perché il grosso dei lavoratori Fiat verrà consultato oggi e domani, in decine di assemblee convocate, officina per officina, a Mirafiori, Rivalta, Lingotto, e nelle altre principali fabbriche. Ma già emerge una indicazione molto chiara.

Nelle cinque assemblee delle fonderie e fucine di Mirafiori, cui hanno partecipato circa 1.500 lavoratori, si sono avuti soltanto 3 voti contrari e 5 astenuti. Nelle tre assemblee della Ferroviaria Savigliano, presenti un migliaio di lavoratori, ci sono stati solo tre astenuti. In un'assemblea di un migliaio di impiegati e operai degli enti centrali di Mirafiori i contrari sono stati 4 e gli astenuti 15.

Il dato più significativo è quello delle fonderie di Mirafiori, una delle fabbriche nel cui settore la Fiat vuole chiudere questo stabilimento entro diciotto mesi e non dice ancora quali soluzioni propone per oltre mille operai ed impiegati. I lavoratori delle fonderie hanno votato a favore in modo plebiscitario perché hanno compreso, e lo hanno confermato negli interventi in assemblea, quali è il punto forte dell'intesa: la certezza per il futuro, la garanzia (che non esisteva nell'accordo di ottobre) che essi non saranno espulsi dall'azienda, non verranno collocati in lista di mobilità, ma al massimo potranno essere messi in cassa integrazione o trasferiti in altre fabbriche del gruppo.

Dopo aver messo in mobilità 7.500 dei 23 mila lavoratori sospesi lo scorso autunno, la Fiat si è infatti impegnata a non utilizzare più questo strumento per gli anni a venire.

L'aver conquistato questa certezza per il futuro, non significa naturalmente che il sindacato abbandoni al loro destino i 7.500 lavoratori in mobilità, una parte dei quali hanno ricevuto già ieri il telegramma della Fiat che annuncia il provvedimento.

Nei prossimi giorni il sindacato concorderà con l'ufficio del lavoro norme precise per la gestione delle liste di mobilità. Una delle garanzie da far rispettare con rigore sarà quella prevista dall'art. 4 del

contratto di lavoro: il lavoratore in mobilità che venisse respinto da un'altra azienda, in occasione della visita medica o durante il periodo di prova, ha diritto a tornare in lista e, dopo due anni, a rientrare in Fiat.

Con questo proposito, l'accordo dice testualmente: «Sta in riferimento alle esigenze prospettate dall'azienda di miglioramenti dei livelli di produttività, sia per quanto riguarda gli altri punti della piattaforma sindacale, l'azienda avrà effettuato contestualmente, in relazione al collegamento esistente tra tali problemi, a partire dalla fine del mese di settembre».

Ora contano le scelte del governo

La prima questione essenziale da valutare, dopo l'accordo fra Fiat e Cgil, è il fatto che la classe operaia del gruppo Fiat, sta di sua che al nord, ha trovato la forza ed il coraggio — in una situazione difficilissima sul piano generale e nel clima di fabbrica, fortemente condizionato dalla repressione della Fiat — di rispondere con due battute di scoppio positivamente rischiate, dimostrando così che si poteva cominciare a superare la grande paura di ottobre.

La risposta di lotta dei lavoratori è la chiave di volta per comprendere la ripresa di quel potere contrattuale che ci ha permesso di affrontare la verifica dell'accordo di ottobre e la vertenza in termini finalmente contrattuali, al di là di una serie di decisioni unilaterali della Fiat.

Ciò ovviamente non vuol dire che la questione Fiat sia risolta, in una situazione sulla quale pesano le buone misure i rapporti di forza sindacali e i rapporti di forza aziendali. La certezza, quindi, di non trovarsi di fronte a un «eccedenza» ci ha consentiti di respingere il tentativo della Fiat di reinterpretare l'accordo di ottobre come puro strumento per esportare, a sua discrezione, quote via via crescenti di lavoratori. Questo è dunque l'asse portante dell'accordo ed è il compromesso politico divenuto necessario tra le previsioni occupazionali, rivelatesi errate,

che erano alla base dell'accordo di ottobre, e la realtà attuale, così come si è presentata proprio nei giorni della trattativa, quando la Fiat ha messo sul tavolo una quantità di eccedenza occupazionale che andava ben oltre quella prevista nell'ottobre dell'anno scorso.

È in questo senso, del resto, che il rientro in fabbrica di mille lavoratori prima del giugno 1983, è servito a confermare una inversione di tendenza. È stato un segnale politico positivo, che abbiamo giudicato essenziale per giungere alla definizione dell'ipotesi d'accordo.

convallata ulteriormente la necessità di rinsaldare l'unità tra i lavoratori in fabbrica e quelli in cassa integrazione e in mobilità.

Ora ci attende un nuovo, importantissimo appuntamento, a settembre, con la ripresa del confronto con la Fiat sulla questione dell'organizzazione del lavoro e della produttività e sugli altri punti della piattaforma sindacale. La vertenza di gruppo, in particolare sulla questione strategica dello sviluppo e quindi dell'occupazione. La prova alla quale saremo chiamati è di grande rilievo politico perché si tratta di modificare i processi e le scelte di politica industriale fatte dalla Fiat.

Si tratta, quindi, di coinvolgere la responsabilità istituzionale del governo e delle forze politiche nel determinare nuovi indirizzi di programmazione economica e industriale, entro i quali collocare una strategia di sviluppo del settore dell'auto e dell'energia.

Dai lavoratori della Fiat è venuto un segnale di lotta, di ripresa di combattività che riguarda l'insieme della classe operaia. È un fatto che è destinato a pesare non solo per la ripresa dei rapporti contrattuali con la Fiat ma anche, più in generale, sui prossimi rinnovi contrattuali d'autunno.

Claudio Sabatini

mentre per l'estero è una maggiore indennità integrativa di trasferta.

L'intesa, siglata anche dal sindacato autonomo, sarà ora sottoposta all'approvazione delle assemblee di hostess e steward.

Fabbriche e città si torna a lottare

Manifestazioni a Milano, Genova, Avellino, Potenza - Impegnate le categorie dei metalmeccanici, dei tessili e dei chimici per l'occupazione e la riduzione dell'orario

MILANO — Mentre si attende l'inizio della trattativa con il governo sull'orario, la riunione di tutte le categorie, dall'industria al commercio ai servizi comprese le strutture regionali convocate per dopodomani dalla Federazione CGIL, CISL, UIL allo scopo di definire la materia del contendere con la Confindustria, negoziato che non si sa ancora bene se si svolgerà o meno in parallelo con quello col governo, mentre, insomma, il sindacato fa uno sforzo per stabilire una «gerarchia» di importanza tra gli obiettivi da discutere, oggi ci sarà la giornata di mobilitazione e di lotte lanciata da numerose strutture regionali unitarie e dalla FLM, l'organizzazione dei metalmeccanici, con l'adesione di altre categorie industriali.

Gli obiettivi di questa iniziativa, come ricorda il segretario generale della FIOM-CGIL Pio Galli, sono di due tipi: da una parte i temi generici che riguardano l'occupazione, la ristrutturazione delle imprese, le vertenze aperte in molti gruppi (e in queste vertenze è proprio di occupazione e di ristrutturazione che si discute dall'altra parte) e da un'altra, di dare una risposta adeguatamente decisa alla Confapi (Confederazione della piccola industria), che come è noto ha disdetto l'accordo del '75 sull'unificazione del punto di contingenza, e alla Federmecanica, il raggruppamento del padronato metalmeccanico privato, che rifiuta di applicare la riduzione di orario prevista dal contratto nazionale di lavoro.

Le iniziative più importanti si svolgeranno in Lombardia, in Emilia Romagna, a Genova, e ad Avellino. A Brescia, per esempio, tutta l'industria si ferma per quattro ore ed una manifestazione è prevista in piazza della Loggia, a Bergamo per due ore scoperanno metalmeccanici e tessili insieme, nella zona industriale di Busto Arsizio lo sciopero sarà per tre ore e la manifestazione si tiene a Saronno; due ore metalmeccanici e tessili anche a Como, due ore a Lecco solo i metalmeccanici.

A Milano il lavoro si ferma in tutte le aziende metalmeccaniche dalle 9,30 di stamane ai turni di mensa, e il programma sindacale prevede manifestazioni davanti alle sedi dell'Assolombarda e dell'Assindat. Altri scioperi si svolgono a Monza, a Vimer-

cate, a Cremona e in altri centri.

A Genova (la città è da tempo assediata dalla crisi della siderurgia che ha pesanti ripercussioni sulle migliaia di lavoratori di Campi e dell'Oscar Senigaglia), i due grandi stabilimenti (Iscider) scioperano per tre ore tutti i metalmeccanici, siderurgici e no. A Bologna si svolge la manifestazione più importante dell'Emilia Romagna, prevista in piazza Maggiore; altre iniziative sono in programma un po' in tutti i centri, grandi e piccoli, della regione, da Piacenza a Parma a Reggio a Modena (dove scioperano anche i lavoratori delle costruzioni) a Ferrara, Ravenna, Rimini (qui lo sciopero interessa il commercio) e Cento.

In questa regione si ferma il lavoro anche nelle piccole

aziende e nei laboratori artigianali, poiché è in corso una protesta che riguarda l'applicazione del contratto integrativo regionale. La più importante delle manifestazioni meridionali, infine, avrà luogo ad Avellino (un'altra è quella in programma a Potenza) dove l'estensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie industriali.

Diamo notizia, infine, di una iniziativa di lotta sempre di oggi, lo sciopero quattro ore nel gruppo chimico Montefibre, per protesta contro le manovre dell'azienda — sull'occupazione. La critica espressa in una nota della FULC, il sindacato unitario di categoria, è che il piano Montefibre complessivamente si limita ad una strategia di tenuta alla meglio dell'assetto produttivo senza mostrare grandi

pretese industriali. Anche qui problemi vasti che riguardano il settore, la caduta generalizzata della produzione e, accanto, un aggravarsi palese della situazione occupazionale nell'azienda (116 lettere di sospensione a Fallanza, annuncio di cessazione di attività a Vercelli, oltre che nella stessa Fallanza).

Tutto ciò mentre l'incertezza assoluta grava ancora sul destino e sui programmi produttivi di questi stabilimenti, oltre a quello di Ivrea. Eppure c'è un piano settore per le fibre. Prevede questi tagli? Oppure si tratta di iniziative della Montefibre in alcun modo coerenti e compatibili col piano? Per avere una risposta chiara, il sindacato dei chimici ha chiesto un incontro col governo.

Raccolta delle bietole: ancora senza accordo

BOLOGNA — Torna a presentarsi come ogni anno nel momento del raccolto, in modo drammatico, la questione delle barbabietole da zucchero. L'altro ieri si sono riunite, a Bologna, tutte le organizzazioni di bietole, che rappresentano oltre centomila coltivatori, per discutere e denunciare all'opinione pubblica la gravissima situazione che si è creata nelle ultime settimane, in seguito al blocco delle trattative con gli industriali dello zucchero.

Questi ultimi, in mancanza di precise garanzie da parte del governo sull'aumento del prezzo dello zucchero, si rifiutano di sottoscrivere l'accordo di settore professionale, cioè l'accordo in base al quale coltivatori e industriali trasformatori determinano non solo il prezzo delle barbabietole, ma anche le modalità di consegna agli zuccherifici.

Il mancato accordo tra bieticoltori e industriali zuccherieri sta trasformando l'annata 1981, una delle più consistenti e migliori del dopoguerra, in una vera tragedia per i coltivatori. Le associazioni dei bieticoltori reclamano immediati e contestuali interventi del governo volto ad ottenere, prima di tutto, una immediata convocazione delle parti per stipulare l'accordo 1981/1982. Questa è la condizione necessaria e indispensabile perché si possa procedere al raccolto. In secondo luogo i bieticoltori chiedono che il Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) emanì provvedimenti che garantiscano da subito le disposizioni già autorizzate dalla CEE riguardanti l'aumento dei prezzi e il recupero della svalutazione della lira verde. In terzo luogo si domandano misure straordinarie per alleggerire gli oneri gravanti sui coltiva-

Pci: per la Pozzi-Ginori recupero produttivo

ROMA — I comunisti si preoccupano del destino degli stabilimenti Pozzi Ginori, affidati ad un commissario che sembra perseguire obiettivi di smobilizzazione e di frantumazione delle capacità produttive. Una riunione dei lavoratori delle fabbriche e dei parlamentari comunisti delle zone interessate si è svolta ieri a Roma. Ad essa hanno partecipato Gior-

gio Macciotta e Domenico Gravano, della sezione Industriale della direzione del Pci. È proprio in questo mese di luglio dice una nota — che gli industriali, abbandonando il resto. Anzi, la rafforza. Potere pubblico (presente nella gestione del gruppo) e ministro dell'Industria — cui compete la vigilanza sulle aziende «commissariate» — devono operare per una gestione nuova. I comunisti, intanto, ricomfermano il loro impegno per il recupero produttivo del gruppo, sostengono lo sciopero di oggi dei lavoratori della Pozzi Ginori e annunciano di aver costituito un gruppo di coordinamento centrale.

Accordo per le hostess Piloti: nuovo slittamento

L'intesa contrattuale per gli assistenti di volo prevede un aumento di quasi tre milioni annui in tre tempi - La parte normativa - La vicenda dei controllori radar

ROMA — Incomprendibile — come dicono i sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil — è l'andamento dell'Intersindacato dell'Alitalia nella vertenza per il nuovo contratto dei piloti. La riunione di ieri, la prima dal gennaio scorso, è servita solo per aggiornare il negoziato a data da destinarsi. Tutto più preoccupante se si pensa che non solo esistono le premesse per una conclusione della controversia, ma che appena poche ore prima, dopo oltre dieci mesi di difficile negoziato, era andato in porto il contratto degli assistenti di volo (hostess e steward).

Per i piloti — ha riferito il compagno Quintilio Trepiedi, segretario della Fil-Cgil — è prevista non di meno trattativa; le parti si sono limitate a ribadire le rispettive posizioni. La proposta avanzata nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Di Giusti? Non si è assolutamente entrati nel merito. Eppure se nostro avviso — dice Trepiedi — le condizioni per chiudere rapidamente e positivamente la vertenza esistono e sono proprio quelle indicate al ministero del Lavoro.

Questo è del resto il giudizio di fondo espresso dai sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil i quali sollecitano la ripresa del negoziato per arrivare ad una «sua rapida e positiva conclusione», sono «non dovessero venire le organizzazioni confederali schiereranno l'intervento del governo per il rispetto delle indicazioni e degli impegni assunti».

Conclusa, come dicevamo, la vertenza degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati. Quella che è stata raggiunta è, a parere dei sindacati confederali, un'intesa positiva. Di fatto «si sono ottenuti gran parte degli istituti richiesti nella piattaforma contrattuale dopo una diversa dinamica alle qualifiche e alle carriere. Sul

piano economico gli aumenti medi a «regime», cioè la fase conclusiva (terzo anno) del contratto, sono di circa 1.500.000 lire annue. Gli aumenti sono in ogni caso scaglionati in tre periodi e tengono conto di anzianità, professionalità, produttività e della istituzione di una nuova qualifica con «mestieri» professionali e di gestione. I principali miglioramenti normativi: aumento delle ferie di 4 giorni; aumento dei giorni di riposo nei mesi di giugno e aprile; un crollo dei riposi compensativi collegato ai festivi; la ristrutturazione delle qualifiche; un miglior tratta-

mento per l'estero e una maggiore indennità integrativa di trasferta. L'intesa, siglata anche dal sindacato autonomo, sarà ora sottoposta all'approvazione delle assemblee di hostess e steward.

Ancora sul trasporto aereo. Alcune informazioni sulla vicenda, non conclusa, dei controllori di volo. Il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione della compagnia di assistenza al volo (Ansv) approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, sta concludendo il suo iter. Oggi dovrebbe essere approvato dal Senato e subito dopo dalla Camera.

Anche la commissione intercamerale per la riorganizzazione e definizione degli spazi aerei ha di fatto concluso il suo lavoro. Oggi dovrebbe votare il parere sull'apposito decreto. Difficoltà, invece, per l'emendamento relativo alle indennità ai controllori di volo. Balzano lo ha già trasmesso al Consiglio dei ministri, ma è stato bloccato, sembra, dall'opposizione di Andreotti.

La Comunità europea intende intervenire nella politica d'impresa con due direttive intese a modificare l'organizzazione dei centri: sulla qualificazione e la unificazione dei materiali da costruzione, mediante marchi, e per la certificazione della responsabilità che è uno degli aspetti del rischio di lavoro. Questi sviluppi sono un richiamo al fallimento del ministero dei Lavori pubblici nel promuovere una politica costruttiva e tendente all'unità. Sono di rischio di lavoro. Anche questa è una delle cause del blocco del 30% all'anno in Italia.

«Spariscono» i mutui edilizi e c'è lo zampino del Tesoro

ROMA — I rappresentanti dell'Associazione cooperativa di abitazione (ANCA) e dell'Associazione costruttori edili (ANCE) hanno discusso ieri i problemi del finanziamento dell'edilizia in un incontro all'Associazione bancaria. Andando a vedere da vicino, ci si è accorti che i fondi per finanziare talvolta ci sono ma vengono deviati, o trattenuti, con manovre di vertice. E' il caso dei mutui per l'edilizia agevolata: alcuni istituti utilizzano il «vincolo di pertinenza» (in questa ipotesi la banca presta il credito bancario) per impieghi che consentono di evadere la destinazione alla co-

struzione di case di minor costo. Si cita il caso della Cassa Lombarda (Cariplo) che su 450 miliardi di impieghi fondiari non hanno resi disponibili soltanto 50 per gli investimenti agevolati (per i quali si richiedono mutui a tasso fisso della durata di venti anni). Si è stabilito di chiedere al Tesoro e alla Banca d'Italia, cui spetta regolare il vincolo di pertinenza delle banche, di prescrivere la natura dei titoli prestatari.

Altra senza di deviazione e rimborsamento di fondi è il Tesoro. Si tratta dei capitali accantonati per legge dagli istituti di previdenza e da compagnie di assicurazione. Il Tesoro vorrà sollecitare a fornire indennità per il loro immediato impiego: questa disposizione non sono state date perché il Tesoro intende utilizzare per sé la manovra di queste liquidità. L'incontro all'Associazione bancaria si è concluso con la formazione di un gruppo di lavoro per riesaminare in modo sistematico tutti gli aspetti del finanziamento dell'edilizia.

Le ore migliori per telefonare in teleselezione.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE		
DA LUNEDÌ A VENERDÌ	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
Tariffa ordinaria	Tariffa ordinaria	
13,00		
Tariffa abituale serale		

Una telefonata di tre minuti, tra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

Il Telefono. La tua voce